RAFFAELE SCIORILLI BORRELLI
DEPUTATO AL PARLAMENTO

BORSE DI STUDIO E FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE CONFESSIONALI

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI
NELLA SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

204

RAFFAELE SCIORILLI BORRELLI

DEPUTATO AL PARLAMENTO

BORSE DI STUDIO E FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE CONFESSIONALI

DISCORSO

PRONUNCIATO ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1957

STABILIMENTO TIPOGRAFICO CARLO COLOMBO

205

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sciorilli Borrelli.

SCIORILLI BORRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Romanato, a pagina 7 della sua relazione, si domanda, un po' meravigliato, come mai, davanti a questa proposta di legge, la minoranza comunista abbia chiesto la remissione in aula.

Noi dobbiamo rispondere a questa domanda, e ci stupisce che il collega Romanato abbia detto che vi è stata una sorta di silenzio da parte nostra al riguardo e che non sono state chiarite le ragioni di questo nostro atteggiamento.

Ritengo ingiustificata questa affermazione del collega Romanato, sia perché la proposta di legge ora al nostro esame è stata discussa ed analizzata in due sedute della nostra Commissione (se mal non ricordo, circa un anno fa, tra il dicembre e il gennaio), sia perché è agli atti una relazione di minoranza, sintetica, ma chiara e perspicace, del collega Natta. In ogni modo, il nostro intervento in questa discussione servirà a chiarire ancor più i motivi che ci hanno fatto assumere una posizione di dissenso nei confronti di questa proposta di legge.

Dirò subito ai colleghi che è evidente come nella sostanza siamo tutti d'accordo, perché nessuno più di noi domanda la piena applicazione dell'articolo 34 della Costituzione, che

riconosce ai « capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ».

In questa legge, per altro, sono stati introdotti, surrettiziamente, altri elementi che turbano quella che dovrebbe essere la sua intenzione prima e principale. Seguirò la traccia del collega Natta, relatore di minoranza, e dirò che le obiezioni principali che la nostra parte solleva sono due. La prima è questa: che con la presente proposta di legge si tende ad una specie di contaminazione (e, diciamolo pure, anche di confusione) con un'altra questione, cioè con quella della creazione della scuola unica dell'obbligo per tutti i ragazzi italiani dagli 11 ai 14 anni, come stabilito nella prima parte dell'articolo 34 della Costituzione. E credo che perciò abbia fatto bene il collega Natta a mettere in rilievo come si « affrontano, non senza qualche equivoco e confusione, entrambe le questioni indicate dall'articolo 34 ».

Perché, se si volesse affrontare anche questa questione, noi ci troveremmo su una strada che è veramente risibile. E veniamo ai dati: queste borse di studio sono articolate in questo modo: da 9 mila borse di studio del primo anno si arriva a 50 mila dopo dieci anni, con una spesa che va, da un primo stanziamento di 1 miliardo e 800 milioni, ad uno stanziamento di quasi 12 miliardi dopo dieci anni; in tutti questi anni complessivamente si tratta di una spesa di 76 miliardi.

Qual è il problema fondamentale? Che per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, cioè per le borse di studio per le medie inferiori, ne sono stanziate nel primo anno 4 mila, che divengono poi 8 mila, quindi 12 mila. Così, ci si ferma a questo *plafond* di 12 mila borse.

Ebbene, da uno studio recente risulta che sono necessarie 76 mila aule e 136 mila nuovi insegnanti per sodisfare il precetto costituzionale in confronto di tutti i ragazzi tra gli 11 e i 14 anni, che assommano ad 1 milione e 656 mila. Ho visto altri dati di un lavoro recente, secondo cui questa cifra sarebbe di 1 milione e mezzo. Ad ogni modo i colleghi si rendono conto che con questa proposta di legge tali esigenze sarebbero sodisfatte per la percentuale dell'1 o del 2 per cento.

Quindi, la presente proposta di legge, per quanto riguarda questo primo punto, non viene affatto incontro al problema. Perché, come è stato detto ripetutamente, il sistema scolastico italiano, che poi non è che una trasposizione nel campo della scuola del sistema economico e sociale, è tipicamente piramidale; per dirla in termini geometrici, ci troviamo di fronte ad una piramide con una base di 100 e un vertice di 1,5.

Se prendiamo, infatti, 100 ragazzi dai 6 agli 11 anni noi vediamo che, già prima di entrare nella scuola, 16 rimangono bruciati, non arrivano nemmeno alle porte della scuola; ne rimangono così 84; di questi, 39 non raggiungono la quinta elementare, quindi ne rimangono 45; la piramide si assottiglia ancora in quanto 30 elementi si perdono nei primi anni della scuola media e solo 15 in tal modo superano la terza media; di questi 15, nove di perdono prima di giungere alla maturità, di modo che 6 superano tale esame e di questi 6, 1,5 giunge alla laurea. E questo secondo le inchieste più recenti pubblicate in volume a cura dell'Istituto centrale di statistica e del Ministero della pubblica istruzione.

Di fronte a questo restringimento progressivo non troviamo una soluzione nella

proposta di legge Fanfani. Ma la cosa che ci preoccupa di più è che nella illustrazione di tale proposta e in articoli scritti dall'onorevole Fanfani, sembra che questa debba essere una via alternativa per sodisfare l'obbligo scolastico. Quindi noi dovremmo prendere, come si suol dire, due piccioni con una fava; ma temo che questo grosso piccione se ne voli ormai lontano.

Perché ? Nella relazione che accompagna la proposta di legge è detto: « L'ideale sarebbe pertanto che in ogni comune esistessero tutte le scuole (evidentemente tutte le scuole fino all'università sarebbe cosa assai difficile, ed anche assurda; noi diciamo che devono esistere in tutti i comuni le scuole dell'obbligo, e i colleghi sanno che in molti comuni e località non esiste nemmeno la quarta e la quinta) idonee a coltivare i talenti degli alunni. Verso tale méta si muove appunto lo sforzo dello Stato e degli enti pubblici...; ma questo ideale è ancora lontano e in buona parte è irraggiungibile. Di qui l'origine della proposta di legge che sottoponiamo al vostro esame ».

E lo stesso onorevole Fanfani, inaugurando la rivista *Lettura*, scriveva: « Due sono le vie teoriche per rimediare: aprire scuole di ogni grado ovunque esistano gli studenti capaci; offrire invece borse di aiuto ai meritevoli e capaci privi di mezzi. La prima via, che si potrebbe dire ispirata al principio: « la scuola ove sono gli alunni » è la più costosa e irrazionale, e allora noi scegliamo la seconda via, che si potrebbe dire ispirata al principio: « gli alunni ove è la scuola », che è la meno costosa e la più razionale ».

Mi rendo conto che questa via sia la meno costosa, ma non è certo la più razionale. E questa preoccupazione diventa ancora maggiore non solo quando noi vediamo a quali risultati giungiamo dal punto di vista quantitativo, ma anche dal punto di vista qualitativo.

Infatti, come i colleghi sanno – e qui vengo al centro del problema – una delle obiezioni principali che si fanno a questa proposta di legge è che per poter usufruire delle borse di studio bisogna risiedere in comuni dove non esistano le scuole medie o superiori da frequentare; di modo che si viene a creare una discriminazione che, anche da un punto di vista strettamente giuridico, non so neppure se sia ammissibile. Voglio dire che per una categoria di ragazzi noi verremmo a stabilire *a priori* l'impossibilità di fruire di questo beneficio: mi riferisco ai figli degli operai, del ceto medio e dei disoccupati che risiedono nelle grandi città, come Palermo, Bari, Roma, i quali verrebbero privati di questa possibilità. Per questa ragione, con i colleghi Natta, Lozza ed altri abbiamo proposto, all'articolo 1 del disegno di legge, la soppressione della frase: « Gli alunni italiani che intendano frequentare scuole non esistenti nel comune di residenza », sostituendola con la seguente: « Gli alunni italiani che intendano frequentare le scuole secondarie », poiché questa limitazione ha un carattere veramente pericoloso.

Ma questo pericolo si avverte anche da un altro punto di vista. Infatti, nella parte centrale della relazione dell'onorevole Romanato, si vede come questa proposta di legge abbia un significato molto ampio e profondo, più di quello che non sembri ad una prima lettura, e questo giustifica la nostra richiesta di remissione del provvedimento all'Assemblea.

Infatti, attraverso questa proposta di legge, si mira anche alla formazione della

nuova classe dirigente italiana, allargando le basi del suo reclutamento. Scrive infatti il relatore per la maggioranza a proposito della composizione sociale degli studenti universitari nell'ultimo mezzo secolo: « Confrontandoli con quelli delle due precedenti statistiche rileviamo ancora una volta che, mentre la classe media in questi ultimi 40 anni ha fatto notevolissimi progressi ed è diminuita quella elevata, è ancora bassa quella operaia e contadina cui un regime veramente democratico come il nostro deve rivolgere le sue cure più attente e generose ». E più oltre aggiunge: « Questa ci pare sia stata l'origine, questa è stata la ragione profonda che ha ispirato la presente proposta di legge: questo è stato, direi, il motivo che ha mosso gli onorevoli proponenti a presentare questa proposta di legge la quale ha, per le ragioni fin qui dette e per i fini che si propone, una sua socialità evidente e confortante, lodevole e altamente apprezzabile ».

Orbene, proprio questo è uno dei punti più delicati e controversi. Infatti voi, non creando la scuola dell'obbligo come base comune per tutti, impedite un reclutamento veramente ampio e democratico; in più, con la seconda limitazione, restringete questa possibilità ai piccoli comuni di montagna e di campagna, cioè dove non vi è la scuola media, vale a dire a una parte, e non certo la più progredita dal punto di vista sociale e individuale, in danno di un'altra parte di lavoratori e del ceto medio delle città. Inoltre voi indirizzate costoro verso determinate scuole, e vedremo in seguito di quali scuole si tratti.

Qui affrontiamo la grave questione della circolazione delle *élites*, del loro rinnovo, qui entriamo nel solco della tradizione non

solo di alcuni studiosi italiani (Pareto, Mosca), ma anche del sociologismo americano. Ad ogni modo, questo è un problema che è molto vicino anche ai nostri interessi; ed i colleghi che hanno qualche dimestichezza con la nostra dottrina, sanno, per esempio, come uno dei temi centrali della meditazione del nostro Gramsci sia stato proprio quello del rinnovamento della classe dirigente e intellettuale italiana. Quindi, sull'importanza del problema siamo tutti d'accordo. E non a caso non in uno scontro, io spero, ma in un incontro, proprio noi, più di altri gruppi politici, ci preoccupiamo di questo problema: del rinnovo e del ricambio della classe dirigente. Perché non siamo il partito dell'uomo qualunque o un'altra formazione puramente elettoralistica, ma siamo due partiti – il cattolico ed il comunista – che storicamente, in prospettiva, vedono il rinnovo, sia pure in forma diversa e talora opposta, di tutta la società nazionale.

Quindi, questo problema ci preoccupa proprio per il modo come è articolata questa legge e perciò abbiamo anche le più gravi perplessità. In uno scritto pubblicato sulla nostra maggiore rivista teorica, il collega Natta scriveva: « La rivendicazione pertanto della borsa di studio alla famiglia come prima tappa della richiesta della quota famiglia, risponde non solo alle necessità generali dell'organizzazione scolastica confessionale come forma di finanziamento indiretto, ma si presenta anche come uno strumento idoneo per indirizzare verso le scuole cattoliche le energie e le capacità migliori dei ceti popolari, per il reclutamento di nuove linfe, di nuovi talenti – direbbe l'onorevole Fanfani – per i gruppi dirigenti. In tal modo, le borse dello Stato saranno uno strumento per indirizzare in larga misura i giovani verso la scuola privata,

per assicurare a questa un ulteriore incremento e soprattutto per permetterle di reclutare i propri allievi anche in quegli strati popolari cui finora il pagamento di una retta impediva la frequenza degli studi privati ».

Veda, onorevole Romanato, ella, che di solito è garbato, in due punti ha usato delle frasi un po' aspre nei nostri confronti. Ella infatti scrive: « Ed allora noi ci sentiamo di respingere tranquillamente, anche per questa ragione, la facile accusa di demagogismo e di retorica, espressa con troppa superficialità dai nostri avversari ».

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. Mi rifaccio ai vostri articoli !

SCIORILLI BORRELLI. Volevo dirle che questa qualifica alla proposta di legge Fanfani non è stata data solo da noi. Se ella legge attentamente la più autorevole stampa scolastica, se ella legge un importante articolo pubblicato sulla rivista *Nord e sud* nel maggio scorso, che io non le leggo per non far perdere tempo agli onorevoli colleghi, vedrà che questo nostro giudizio è condiviso da molti altri. Desidero invece leggerle un articolo pubblicato su una rivista universitaria e che rappresenta il migliore commento a questa legge, un articolo di Berardi e Majocchi: la rivista si chiama *Unione goliardica* ed è del settembre scorso. In essa è detto: « Alla luce di questa indagine più minuta, il progetto si rivela come un palliativo di scarsa efficacia nei riguardi di un problema che, come centrale delle stesse possibilità di sussistenza della democrazia in Italia, del suo sviluppo e del progresso tecnico ed economico della nostra società, va affrontato, ove si decida di farlo, alla radice, con mezzi drastici e risolutivi ».

Scrivono ancora questi due giovani: « Si tratta in sostanza di capire e di far capire molto recisamente che un piano verticale di questo tipo (di apertura ad una maggiore circolazione di studenti dall'elementari all'università) è soltanto un espediente demagogico e crea la possibilità per il perpetuarsi di un clima di concessioni economiche in cambio di concessioni politiche per l'accentuarsi di un regime di sottogoverno e per una possibile accentuata discriminazione, se va scisso da talune garanzie in sede di attuazione dei concorsi e se è isolato da un contemporaneo e necessario piano orizzontale, che permetta effettivamente al maggior numero possibile di energie e di intelligenze disponibili di liberarsi partecipando su un piede di eguaglianza all'istruzione elementare ». E lo scritto conclude: « Bisogna costruire contemporaneamente in fretta decine di migliaia di aule, istituire nuove classi, aumentare il numero dei maestri e nel frattempo istituire borse di studio anche per gli scolari capaci ma privi di mezzi, costretti dalla mancanza della scuola a interrompere i propri studi alla terza o alla quarta elementare ».

Per dirla in parole povere, amici democristiani, dov'è per noi l'elemento pericoloso in questa proposta di legge ? È che voi fate il salto della quaglia, cioè arrivate agli ultimi due commi dell'articolo 34 della Costituzione, ignorando non solo attualmente, ma anche in prospettiva, i primi due, cioè la realizzazione della scuola dell'obbligo, e ignorando il secondo e terzo comma dell'articolo 33 circa la parità.

La proposta si presenta pomposamente come la realizzazione del precetto costituzionale, però avulsa da tutto il contesto e dalle altre disposizioni che hanno, se non la

precedenza logica, almeno una concatenazione di fatto. Ciò impedisce la realizzazione in concreto della norma stessa, al di fuori delle migliori intenzioni che voi potreste avere. Volete realizzare con un colpo di pistola queste borse di studio ignorando la scuola dell'obbligo e la parità. Questo ci pone in una situazione che noi riteniamo...

PITZALIS. Onorevole Sciorilli Borrelli, vi è già una situazione di fatto nella scuola italiana. Non è che si faccia il salto della quaglia. La sua osservazione potrebbe essere valida se la scuola italiana non si trovasse in una situazione per la quale questo provvedimento è il migliore che si possa adottare.

SCIORILLI BORRELLI. Sono d'accordo. L'articolo 10 della proposta di legge recita quello che ella afferma: « Le norme della presente legge concernenti le borse di studio per la frequenza delle scuole secondarie inferiori cesseranno di avere vigore a tutti gli effetti a mano a mano che si renderà usufruibile l'istruzione obbligatoria gratuita prevista dalla Costituzione ».

Il guaio è che a dieci anni dall'entrata in vigore della Costituzione non vi è alcun avvio, nelle strutture e nell'indirizzo generale governativo, alla realizzazione della scuola dell'obbligo. Quindi questa proposta di legge si presenta, non dico come alternativa, ma come elusiva, almeno per adesso, di quest'altro problema. Ecco allora la ragione per la quale ho presentato, insieme con altri colleghi, gli emendamenti all'articolo 1. Però la questione si ripresenta anche negli altri articoli. Noi chiediamo che venga tolto il divieto per cui le borse di studio sono date solo a coloro che risiedono in località dove queste scuole non esistono. Noi desideriamo, onorevoli colleghi, un reclutamento più am-

pio, eliminando le strozzature classiste e i limiti territoriali.

Però ora devo porre una domanda, che costituisce l'elemento di fondo e che l'onorevole Natta ha espresso con molta chiarezza nella sua relazione. Essa sarà il centro del mio intervento. Dove andranno a finire la gran parte i vincitori di queste borse di studio ? Onorevoli colleghi democristiani, voi sapete che le uniche volte che noi ci siamo scontrati, arroventati nella nostra Commissione, che di solito svolge i suoi lavori con molta calma e distensione, è stato quando abbiamo toccato questo punto, che noi, senza usare giri di parole, diciamo del sovvenzionamento della scuola privata. Noi nel sistema delle borse di studio Fanfani vediamo non il pericolo, ma l'effettiva realizzazione di un principio che vuole realizzare il finanziamento delle scuole private.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. Lo dimostri !

SCIORILLI BORRELLI. Cercherò di dimostrarlo, come credo che sia onesto per ciascuno di noi fare nell'esporre le proprie idee. Arrivando alla conclusione, vedremo che vi è una questione di principio che ci separa profondamente e che potremo superare soltanto richiamandoci al precetto costituzionale. Questa dimostrazione, per rispondere all'onorevole Romanato, si divide in tre parti. La prima domanda è questa: che cosa dice la Costituzione al riguardo ? Cioè, quello che vi apprestate a fare è previsto dalla Costituzione o no ?

Per quanto riguarda la Costituzione, vi sono due parti non decise che il costituente ha lasciato in eredità al legislatore, e altre due questioni invece abbastanza chiare. Quali sono le due questioni lasciate in sospeso ?

Quando si discusse l'articolo 34, si disse all'inizio che solo coloro che provenivano dalle scuole statali potessero avere borse di studio. Fu presentato allora un emendamento dall'onorevole relatore che diceva che le borse di studio erano da conferirsi per concorso « agli alunni di scuole statali e parificate ». Molti osservarono che in tal modo si sarebbe fatto rientrare dalla finestra quello che si era cacciato dalla porta. Fu presentato, quindi, un secondo emendamento con la dizione « da conferirsi per concorso agli alunni di scuole statali e non statali ».

Nemmeno questa formula piacque e, come dicono alcuni attenti commentatori, quali il Falzone, il Palermo e il Cosentino, « l'Assemblea approvò l'emendamento soppressivo lasciando pertanto senza risposta esplicita alcuni quesiti posti durante la discussione ». Il principio riguardava l'ambito dei destinatari delle borse di studio e delle altre provvidenze e l'onorevole Mazzei in Commissione, associandosi alla proposta formulata nelle parole finali del progetto, sottolineò come ciò fosse inteso a non precostituire un diritto a favore degli alunni delle scuole private. La questione rimase *sub iudice*, affidata alla discrezionalità del legislatore futuro.

Una seconda questione, onorevoli colleghi e amici democristiani, fu la destinazione dei fondi: cioè, una volta avute queste borse di studio, bisogna iscriversi per forza ad una scuola di Stato o si può andare ad una scuola qualsiasi? Anche in questo caso fu presentato un emendamento dal compianto onorevole Marchesi, dall'onorevole Bernini e da altri colleghi con la proposta che la destinatrice delle borse fosse una scuola pubblica. Anche questo emendamento non fu votato e alla legge non è stata posta alcuna preclusione in un senso

o nell'altro, dicono sempre i commentatori.

La presentazione, però, di questo emendamento indicò che il problema era stato posto. Per concludere, le due questioni relative al tipo di scuola di provenienza degli alunni destinatari delle borse di studio ed al termine *ad quem*, cioè al termine di destinazione, non erano state risolte né in un senso né in un altro, ma erano state affidate alla decisione del legislatore.

Quando, onorevoli colleghi, nella proposta Fanfani si prospetta la possibilità di concedere le borse di studio agli alunni provenienti da scuole statali e non statali e di destinare tali borse verso il compimento di studi da effettuarsi indifferentemente in scuole statali e non statali, non si fa altro che dare una interpretazione in un determinato senso. Ecco la cosa importante. Ecco perché non ci spieghiamo la meraviglia dell'onorevole Romanato per aver chiesto la discussione della proposta in aula. Indubbiamente, anche l'onorevole Franceschini ha qualcosa sulla coscienza e al riguardo ne riparleremo.

Ho detto poc'anzi che su due altre questioni la Costituzione è invece abbastanza chiara. Quali sono? La prima è che in ogni caso, attraverso questa via indiretta delle borse, delle quote-famiglia ed altro, non si possa violare il capoverso dell'articolo 33 che dispone che le scuole private si possono istituire « senza oneri per lo Stato ». Su questo terreno sono d'accordo tutti i commentatori.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. Anche noi.

SCIORILLI BORRELLI. Voi siete d'accordo su questo; però quando poi date le quote trimestrali in cui sono ripartite queste

borse alle famiglie, che possono inviare i figli nelle scuole private, allora tentate di far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta. Perché l'espressione « senza oneri per lo Stato » conservi un significato concreto, bisogna vedere qual è oggi storicamente la struttura della scuola italiana, per rendersi conto realisticamente di che fine faranno queste borse di studio.

Quando voi dite che siete d'accordo, noi possiamo anche credervi; ma la realtà è che il ministro Rossi aveva preparato un disegno di legge sulla parità dove era affermato il principio della sovvenzione alle scuole private.

Egli, a commento di questo disegno, aggiungeva che ciò era ammesso dalla Costituzione perché l'onorevole Corbino o un altro costituente avrebbe osservato – vedete che sottile distinzione sofistica – che è vero che non sarebbe un diritto della scuola non statale pretendere la sovvenzione, ma che se lo Stato è tanto generoso di volerla accordare, è sempre libero di farlo e non v'è nulla da obiettare. Osservano autorevoli commentatori, come il Balladore-Pallieri, il Crisafulli, il Franchini, il Calogero, che queste parole dicono qualcosa di molto preciso e concreto, altrimenti non si comprenderebbe nemmeno che significato abbia avuto la battaglia che si accese alla Costituente sulla espressione « senza oneri per lo Stato » e che si concluse con 244 « sì » e 205 « no ». Osserva il Calogero: « Ovviamente i membri dell'Assemblea si rendevano conto di accettare o di respingere qualcosa che aveva un contenuto; né certo per aggiungere una pura nullità, questo zero giuridico e costituzionale, si sarebbe fatta tutta questa battaglia in seno alla Costituente ».

FRANCESCHINI FRANCESCO. Non è uno zero giuridico.

SCIORILLI BORRELLI. Noi abbiamo presentato un semplice emendamento con cui proponiamo che la provvidenza delle borse di studio possa essere data ad alunni provenienti da scuole statali e non statali, ma che il vincitore della borsa stessa debba iscriversi in una scuola statale o pareggiata. Il problema più grave, dove appare più immediata e chiara la vostra responsabilità, è che, secondo la vostra proposta, gli alunni vincitori possano iscriversi anche ad una scuola legalmente riconosciuta, mentre, accanto alle scuole statali, soltanto quelle che sono state parificate in base alla Costituzione offrono un minimo di garanzia per quanto riguarda i programmi ed il loro svolgimento, per quanto riguarda il reclutamento degli alunni e la stessa libertà di accesso. Perché domani mio figlio può vincere una borsa di studio, ma può non essere ammesso in una scuola privata; ed infatti non possiamo obbligare un gestore privato che non voglia accogliere un alunno, perché non vi è nessuna disposizione che obblighi chi ha una scuola privata ad accogliere determinati elementi non graditi.

In concreto, quindi, noi ci troviamo oggi di fronte alla interpretazione più massiccia ed impegnativa di quelle due questioni che la Costituzione aveva lasciato *sub iudice*, cioè il terreno su cui attingere per le borse di studio e la destinazione delle stesse borse di studio una volta conseguite. Ma oggi, allo stato dei fatti, vi sono anche due questioni che costituiscono due punti fermi: che l'applicazione di questa legge deve essere tale da non violare il principio dell'articolo 33 (« senza oneri per lo Stato »), che perderebbe ogni valore se noi indirettamente riuscissimo

a finanziare la scuola privata; e, in secondo luogo, che vi deve essere la legge sulla parità. Onori ed oneri vanno insieme. Oggi chiedete che la scuola privata possa avere l'onore che i destinatari delle borse di studio possano frequentarla. Il collega Ermini, che è professore di storia del diritto, ci ricorda che *ubi commoda, ibi et incommoda*.

ERMINI. Ricordo, però, anche la libertà di scelta della scuola.

SCIORILLI BORRELLI. Verrò anche a questo. Quella che solleva il collega Ermini è una questione importante; però, onorevole collega, se noi ammettiamo senza limiti questa libertà di scelta, che postula chiaramente anche il collega Romanato, giungiamo proprio a quella che costituisce la ragione fondamentale di separazione tra noi e voi. Infatti, stabilendo la libertà di scelta assoluta da parte della famiglia, lo Stato dovrebbe finanziare tutte le varie famiglie che vogliono creare le scuole più diverse: i protestanti vorranno allora una scuola apposita, e così via le varie correnti religiose, ideologiche e politiche.

Ora, onorevole Ermini, ella m'insegna che fornire la scuola a tutti i cittadini, a tutti i ragazzi italiani è un obbligo primario dello Stato, che innanzi tutto deve assolvere a questo obbligo nella propria scuola. E indicherò tra breve quale ripercussioni ha questo aspetto della questione.

Dianzi l'onorevole Romanato mi ha interrotto affermando che anche la sua parte è d'accordo su questo punto. Però delle autorevoli voci si sono levate per chiedere la revisione dell'articolo 33 della Costituzione, al fine di superare questo ostacolo costituzionale. Nel recente congresso sulle scuole private europee il professor Calabretta, che

era poi segretario del congresso, ha avanzato una serie di richieste per le scuole private: esoneri fiscali, franchigia postale, esonero dal pagamento dell'imposta sull'entrata, libretto ferroviario a tutto il personale, ecc.; e per quanto riguarda l'articolo 33, ha chiesto che esso « venga interpretato nel senso che i legislatori non intendevano escludere completamente l'aiuto dello Stato ».

Il delegato arcivescovile del vescovo di Treviso, monsignor Squizzato, sull'*Avvenire d'Italia* del 16 dicembre 1956 scriveva che bisogna arrivare alla condanna e alla rifusione dell'articolo 33, accusato di codificare « una ingiustizia in atto » e delle « discriminazioni di origine settaria e massonica ». Ed aggiungeva: « Se esso » (cioè lo Stato) « ritiene di spendere bene il suo denaro solo per la scuola governativa, dimostra di ritenere le altre non solo inferiori, ma neppure degne di vivere: chi infatti nega gli alimenti ad uno, dimostra di volerlo vedere morto ».

Ma questo problema è di importanza fondamentale e deve essere risolto. Al riguardo la nostra preoccupazione è più viva anche perché non mostrate di avere alcuna intenzione di dar vita alla legge sulla parità, secondo la proposta avanzata dall'insigne e compianto senatore Antonio Banfi. Non vorremmo che voi riteneste anche la legge sulla parità ormai morta e sepolta insieme con il proponente.

Questo significa voler mettere il carro dinanzi ai buoi. Voi chiedete borse di studio delle quali si possa usufruire come meglio si crede, ma non ci date la legge sulla parità. Noi ci troviamo dinanzi a due colonne d'Ercole: da una parte vi è la retta e giusta interpretazione delle parole « senza oneri per lo Stato», secondo la lettera e lo spirito dell'ar-

ticolo 33 della Costituzione; dall'altra vi è la legge sulla parità, la quale ci deve offrire la garanzia che queste scuole paritarie adempiono veramente ad una specie di pubblico servizio, per quanto riguarda la educazione e la formazione di coloro che queste borse di studio hanno ottenuto. Però, onorevoli colleghi, perché abbiamo voluto che si svolgesse in aula la discussione di questa legge? Ella, onorevole Franceschini, mi ha interrotto affermando che, in sostanza, non vi è niente di nuovo in questa proposta Fanfani, perché già con la legge del 9 agosto 1954 furono create le borse di studio a favore anche degli studenti che frequentano le scuole private. Allora si trattava di mezzo miliardo dato in un certo modo; qui la situazione è un po' diversa, in quanto si spendono 76 miliardi in un decennio; comunque la strada è sostanzialmente la stessa. Ma ella, onorevole Franceschini, sa bene che nella sua stesura originaria quel disegno di legge non prevedeva tutto ciò; e fu proprio attraverso un suo emendamento che si introdusse l'estensione alla scuola privata delle borse di studio.

È certo, onorevoli colleghi, che noi possiamo dare giudizi di vario genere sulla vera natura del cosiddetto governo di centro; ma, per quanto riguarda la scuola, non a caso ho citato i due disegni di legge dell'onorevole Martino e dell'onorevole Rossi: il primo sulle borse di studio e il secondo sulla parità. Voi, colleghi democristiani, vi siete serviti di un ministro liberale e di uno socialdemocratico per cominciare a finanziare le scuole private. Evidentemente, l'onorevole Rossi ha dimenticato che altri suoi colleghi socialisti, per esempio il belga Collard, si sono mossi in tutt'altra direzione in quelle nazioni nelle

quali hanno avuto la responsabilità del dicastero dell'istruzione.

Ma come si è introdotta, di soppiatto, nella discussione in aula, nell'agosto del 1954, l'estensione anche alla scuola privata delle borse di studio? L'onorevole Malagugini chiese semplicemente il ripristino del precedente testo governativo, ma questa richiesta fu respinta e nella sua dichiarazione di voto l'onorevole Natta diceva: «Ci resta da aggiungere che un ulteriore motivo di riserva è stato a noi suggerito dalla modificazione dell'articolo relativo alle borse di studio, modificazione voluta ed introdotta dalla maggioranza e che mi meraviglia sia stata accolta dall'onorevole ministro. Ciò che ci offende non è tanto il fatto che con il denaro ricavato da un aumento delle tasse scolastiche nelle scuole statali si voglia offrire un aiuto anche ai giovani meritevoli che frequentano le scuole private. Ciò che noi non possiamo assolutamente accettare è che un tale principio venga presentato come realizzazione di un principio costituzionale, con una interpretazione che noi riteniamo inesatta e che, comunque, ci appare discutibile e da discutere, soprattutto per il fatto che quel comma dell'articolo 34 (che a sostegno della tesi favorevole alla scuola privata qui si richiama) è parte di un tutto, cioè di una serie di disposizioni che la Costituzione ha fissato per la scuola e per il regolamento dei rapporti tra la scuola statale e quella privata».

Ricordo al riguardo, onorevoli colleghi, un episodio che forse anche voi avete presente alla memoria. Nella discussione di quella legge sull'edilizia scolastica e le borse di studio, l'onorevole Martino si rivolse a un determinato momento all'indimenticabile nostro Di Vittorio, che sedeva qui, dicendogli:

« Ma come ! Proprio lei che è un difensore dei più poveri si oppone a ciò ? ». E l'onorevole Di Vittorio, con quell'intuito che lo caratterizzava, ebbe a rispondere: « Ma almeno concediamo ciò alle scuole private esistenti in quei luoghi dove manchi la scuola statale ».

Ciò sarebbe stato almeno giustificato in parte dal fatto che, in questo caso, la scuola privata avrebbe avuto un carattere surrogatorio rispetto a quella pubblica: ma neppure questa limitazione venne accolta.

Il guaio è, poi, che non solo voi avete introdotto il principio in quella legge del 1954, ma tutte le volte che è venuto in Commissione qualche provvedimento che riguardava la scuola voi avete sempre cercato, con un articoletto di straforo, di ribadire e codificare questo principio. Così voi avete fatto quando avete presentato la legge sulla educazione fisica, nella quale avevate previsto la concessione di contributi e di sussidi anche alle scuole private che avessero dovuto costruire delle palestre.

E, non più tardi dell'altro giorno, è venuta in Commissione la proposta di legge del senatore Angelilli per la sovvenzione alla piccola edilizia scolastica, ed anche in questo caso avete chiesto che tali concessioni venissero fatte non solo a favore di comuni ma anche di enti con personalità giuridica o di fondazioni che abbiano personalità giuridica. È chiaro il significato di questi difficili giri di parole. L'onorevole Pitzalis, con molta lealtà, ci dice in quella occasione: « Ma voi siete ingenui, colleghi dell'estrema sinistra, poiché già lo Stato oggi dà a chi vuole e come vuole questi sussidi ».

Una voce al centro. E fa molto bene a farlo.

SCIORILLI BORRELLI. E quando l'onorevole Rossi, nella legge sulla parità, voleva

stabilire dei finanziamenti a favore della scuola privata, osservò la stessa cosa: ma, perché, egli diceva, voi vi preoccupate tanto di questo ? Ma si tratta di una *questio facti*; anzi, con questa legalizzazione che ora interviene di una situazione di fatto già esistente, ci potrete presentare delle interrogazioni per controllare a chi e in che modo vengono dati questi sussidi, avrete così degli strumenti parlamentari per esercitare la vostra opposizione e il vostro controllo. Noi vogliamo insomma legalizzare, concludeva il ministro Rossi, una situazione che già di fatto sussiste.

PITZALIS. No: confermo le parole, ma volevo dire che l'attribuire tali finanziamenti è nella competenza del capitolo del bilancio in linea di fatto e di diritto.

SCIORILLI BORRELLI. Però guardi, onorevole Pitzalis, l'importante è il modo come il Ministero adopera i fondi per i patronati, gli asili, i sussidi di ogni genere. Mi riservo di darle degli elementi ed ella allora si renderà conto come proprio in questa destinazione di bilancio vi è un elemento che non è egualitario né rispettoso di quelle esigenze di imparzialità volute dalla Costituzione.

PITZALIS. È l'esercizio del potere discrezionale.

SCIORILLI BORRELLI. Ma la discrezionalità diventa alcune volte discriminazione: è vero che i due termini hanno le stesse iniziali, ma la sostanza è assai diversa. (*Commenti al centro*).

Ora, dopo aver visto come questa proposta Fanfani si inserisca nella linea della legge Martino del 9 agosto 1954 e di altri provvedimenti, noi ci domandiamo: ma perché viene proprio in questo momento in aula questa proposta di legge, oggi 29 no-

vembre 1957 ? Noi saremmo degli ingenui a non porci questa domanda. La risposta a questo quesito giunge molto più chiara solo che si rifletta alla circostanza che in pochi giorni qui, nella nostra Assemblea, abbiamo visto il dritto e il rovescio di questa vostra politica di appoggio alle organizzazioni cattoliche nel campo della scuola e dell'assistenza.

Proprio due sere fa l'onorevole ministro Del Bo è venuto qui a dirci: sì, è vero che la Camera ha approvato un ordine del giorno in base al quale entro il 31 ottobre i beni della gioventù italiana debbono ritornare alla loro normale e legale destinazione, però il Governo ora non ha tempo per dare esecuzione a questo deliberato del Parlamento. È vero che mancano pochi mesi alle prossime elezioni politiche, ma voi sapete anche, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, che cosa vi è sotto la destinazione dei beni della ex «Gil». Non più tardi di ieri l'altro leggevo sulla stampa l'elenco di un altro gran numero di beni, facenti parte di questo enorme patrimonio, che vengono sistematicamente erosi da determinati enti e da organizzazioni clericali.

Lì si trattava di un *non facere*, qui si tratta di un *facere*; ma i beneficiari di questa vostra attività sono sempre gli stessi: le organizzazioni cattoliche. Questa proposta sulle borse di studio che stiamo ora discutendo è una legge tipica (e non a caso porta il nome dell'onorevole Fanfani) dell'integralismo cattolico. (*Commenti al centro*). Qui vi è una vernice, presentare questa legge come una grande apertura di tipo sociale, però è chiaro che con questa legge, colleghi della democrazia cristiana, voi volete aumentarvi le simpatie e gli appoggi delle organizzazioni cattoliche nella prossima campagna elettorale.

ERMINI. E che vi è di male ?

SCIORILLI BORRELLI. E quando questo noi diciamo, lo diciamo anche tenendo conto del fatto che un articolo vostro (del vostro giornale *Il Popolo* del 28 novembre scorso), parlando delle borse di studio, scrive che queste costituiscono una prima realizzazione del discorso di Fanfani a Camaldoli, per cui è necessaria una riforma scolastica di «ispirazione cristiana». «Si intende – aggiunge sempre il vostro giornale – che la dichiarazione, aperta e precisa, dell'indirizzo programmatico della democrazia cristiana non coincide con quella di altri partiti: è la caratterizzazione, senza equivoci, di un'idea religiosa, sociale e politica, maturatasi fin dal secolo scorso nell'esperienza dei cattolici consapevoli».

Noi ve l'abbiamo detto parecchie volte: noi vi stimiamo e vi rispettiamo, colleghi democristiani, perché difendete questo vostro principio e questa vostra idea; però dobbiamo anche ricordarvi che lo Stato costituzionale italiano è lo Stato di tutti i cittadini italiani, fra i quali vi sono anche milioni di elettori e di loro figli che la pensano diversamente da voi, e voi, perciò, non potete finanziare le vostre scuole cattoliche con i fondi dello Stato italiano, con i soldi versati da tutti i contribuenti italiani. Questo costituisce un chiaro e preciso impegno costituzionale.

SAVIO EMANUELA. E la maggioranza ?

SCIORILLI BORRELLI. Diceva il collega Ermini: noi siamo per la libertà dell'insegnamento...

GEREMIA. Ma se i comunisti sono veramente poveri, ne beneficiano maggiormente.

SCIORILLI BORRELLI. Uno *slogan* che viene molto diffuso è questo: il monopolio

della scuola statale in Italia. Ma vediamo qui una buona volta come stanno esattamente le cose (brevemente, in pochi minuti).

Partirò dalla scuola più bassa, più bassa nel senso che riguarda l'età più bassa, quella dei bambini dai 4 ai 6 anni, per vedere come essa oggi è organizzata. In base alle statistiche dello scorso anno, in Italia i bambini che frequentano gli asili sono poco più di un milione: esattamente un milione e centomila. Di questi, una metà (oltre 500 mila) frequentano asili gestiti da organizzazioni cattoliche e religiose. Gli asili gestiti da enti pubblici (cioè lo Stato, i comuni e le province) hanno 250 mila alunni.

GEREMIA. Ella deve calcolare gli studenti, non gli istituti.

SCIORILLI BORRELLI. Altri 250 mila alunni vanno in asili gestiti da enti privati, di vario genere. Per esempio, ho fatto una indagine nella mia provincia di Chieti ed ho notato che, tra gli enti privati, vi è anche il C. I. F. che gestisce 10 asili.

Ma voglio richiamare l'attenzione su un altro fatto. Coloro che insegnano negli asili d'infanzia, cioè le maestre giardiniere, si formano nelle scuole magistrali. In Italia esistono 7 scuole magistrali statali per la formazione di queste maestre (credo che l'ottava l'abbiamo istituita in Commissione pochi giorni fa). Invece gli enti religiosi hanno ben 30 scuole magistrali private per la creazione delle maestre giardiniere. Gli istituti magistrali in Italia sono 152 statali e 340 non statali, di cui la maggior parte gestita da enti religiosi.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Benemeriti.

SCIORILLI BORRELLI. Cioè questa situazione ci richiama chiaramente ad una

questione molto seria. Io non mi rendevo conto perché un mio conterraneo non fosse troppo studiato nelle nostre scuole, poi ho capito che era veramente un guastafeste. Bertrando Spaventa, un secolo fa, il 12 settembre 1851, scriveva sul *Progresso* di Torino: « In che scuole s'insegna il catechismo? In che scuole si danno le prime nozioni di morale? In che scuole s'instillano quei primi principii, che poi, anche tagliati e respinti, lasciano pur sempre nell'animo qualche nascosta radice, qualche ostinato germoglio? ». E continuava: « Perciò noi temiamo assai meno le esagerazioni clericali all'università, che nelle scuole primarie. Essendoché la discussione porti naturalmente con sé il suo antidoto, e la forma scientifica, per quanto sofistica e artificiosa, possa traviar un istante la mente, ma non muti il cuore. L'affermazione dogmatica invece e l'entusiasmo poetico penetrano profondamente nell'animo indifeso e affascinato, e vi si trasformano in vita, in passione, in natura ».

Così sul *Progresso* di Torino il 12 settembre 1851!

Con la vostra proposta che oggi stiamo discutendo, in conseguenza dell'incalzare delle nuove classi che premono alle porte dello Stato, e delle nuove generazioni che vengono su, appare chiaramente il vostro tentativo di sterilizzazione della nuova classe dirigente italiana: la mancanza della scuola dell'obbligo impedisce anzitutto di attingere ad una base più ampia; la limitazione territoriale, da voi proposta, restringe ulteriormente la concessione delle borse di studio soltanto agli studenti di comuni dove non vi siano scuole secondarie, cioè agli studenti dei piccoli comuni rurali e di montagna; e come destinazione, infine, questi sarebbero inesorabilmente portati, per

l'attuale situazione di fatto della scuola italiana, ad indirizzarsi verso istituti privati per la maggior parte gestiti da enti religiosi.

Perché, mi direte voi? Sono subito a chiarirvi quest'ultima affermazione. In Italia, per quanto riguarda le scuole medie inferiori, ne esistono (anche qui arrotondo): statali 1.000, non statali 1.100.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Quanti allievi?

SCIORILLI BORRELLI. L'importante, per questa questione, è il numero e la capillarità delle scuole medie. Delle 1.100 scuole medie non statali, ben 800 sono gestite da enti religiosi. Ebbene, qual è il punto centrale da mettere in rilievo? Se io e lei, collega Franceschini, abbiamo un bambino che vince una borsa di studio a undici anni e dobbiamo inviarlo fuori famiglia, ben difficilmente lo manderemo a pensione. I genitori hanno spesso timore di mandare i propri figli a pensione anche se di età più avanzata. Ebbene, in Italia non è solo la distribuzione degli alunni tra scuola pubblica e privata quello che conta, ma è anche la diffusione, la capillarità di queste scuole medie: ecco il significato della vostra proposta di riservare le borse di studio agli alunni di località dove la scuola non vi è, e che sarebbero quindi costretti a spostarsi in centri limitrofi dove già esiste la vostra organizzazione scolastica. E giungiamo così al nocciolo della questione. Oggi in Italia – questo dobbiamo denunziarlo come il maggiore affronto che avete fatto alla scuola pubblica – vi sono 48 convitti nazionali ed educandati femminili dello Stato e 1.200 convitti non statali, dei quali circa 1.000 gestiti da organizzazioni religiose. Mentre nei convitti dello Stato vi sono 5.000 alunni, nei convitti degli enti religiosi ve ne

sono 100.000 circa. Il rapporto esatto è di 1 a 20.

ROMANATO, *Relatore per la maggioranza*. E sono frequentati.

SAVIO EMANUELA. È segno che le famiglie li mandano. Questo è il diritto delle famiglie.

PITZALIS. Perché non ne istituite anche voi?

SCIORILLI BORRELLI. Voi avete soppresso i collegi « Rinascita ».

PITZALIS. Li conosco bene quei collegi!

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Voi avete tolto il denaro ai figli dei partigiani caduti.

PITZALIS. Risponderemo su questi punti e porteremo i fatti.

SCIORILLI BORRELLI. Per riprendere il mio discorso, dicevo che sono rimasto sorpreso quando, preparandomi a questo intervento, ho voluto riprendere in mano un volume piccolo di mole, ma denso di contenuto, scritto da un collega che fu già su questi banchi. Sono rimasto sorpreso, ripeto, per la lucidità delle argomentazioni. Si tratta del volume *Scuola pubblica e libertà di insegnamento davanti alla Costituente* dell'onorevole Ferdinando Bernini. L'autore, trattando proprio della concessione delle borse di studio, pone la condizione pregiudiziale che, di fronte alle organizzazioni cattoliche che hanno i loro convitti annessi alle scuole e hanno tutti una loro struttura, anche la scuola statale sia posta nelle stesse condizioni. Dice il Bernini a pagina 78: « Che i cattolici si sforzino in ogni modo per ottenere questa « ripartizione scolastica » comprendiamo benissimo, poiché siamo profondamente persuasi che, ove la ottenessero, avrebbero vinto in pieno la loro battaglia. Ma noi, pur riconoscendo volentieri

che tra le scuole religiose ve ne sono anche parecchie degne e serie, pur riconoscendo le singole benemerenze, soprattutto nel campo della scuola materna, dobbiamo dichiararci contrari a queste borse di studio per le seguenti ragioni: 1°) a quasi tutte le scuole private è annesso un convitto il quale costituisce, sia detto senza offesa, il lato redditizio dell'impresa. Perché scuole pubbliche e private si trovino effettivamente sullo stesso piano con la « ripartizione scolastica », bisognerebbe che a nessuna o a tutte le scuole pubbliche o private fosse unito un convitto ».

L'autore prosegue ricordando come prima del 1940 lo Stato manteneva 42 convitti nazionali, 2 femminili e 5 educandati. I giovani ospitati erano 5.538 nel 1921-22, 4.699 nel 1939-40. Di contro, nel 1939-40 esistevano 608 collegi religiosi con circa 40.000 giovani; e 533 collegi di enti e di privati che raccoglievano 39.000 convittori. (*Bollettino di legislazione scolastica comparata*, a cura del Ministero della pubblica istruzione, 1946, pagina 141).

Inutile aggiungere che le organizzazioni cattoliche costituivano e costituiscono *magna pars*, direttamente o indirettamente, anche nella direzione e nella gestione di collegi gestiti da enti privati.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, di fronte a questi dati chiari ed inoppugnabili è superfluo soffermarsi su argomenti astratti e puramente teorici, come per esempio su quello della libertà d'insegnamento. Intorno a questa questione io ho apprezzato di più la piccola opera del mio conterraneo Bertrando Spaventa rispetto a molti lunghi e magniloquenti discorsi di alcuni uomini politici del nostro Risorgimento, in quanto lo Spaventa si riferisce storicamente e concreta-

mente alla esatta struttura scolastica del nostro paese e ai suoi precedenti. Inutile arzigogolare sulla libertà d'insegnamento in astratto. La verità è che voi avete oggi in Italia il monopolio della scuola pre-elementare, una schiacciante maggioranza nel campo degli istituti magistrali e delle scuole magistrali, il monopolio dei convitti, mentre il 30 per cento degli alunni delle scuole medie e superiori studiano in istituti privati.

ERMINI. Ella fa un processo alla libertà della scuola!

SCIORILLI BORRELLI. Colleghi democristiani, voi sapete che qualche giorno fa si è svolto un interessante dibattito nella sede di un giornale radicale tra rappresentanti delle varie correnti. Vi cito altri dati, che non sono stati smentiti da nessuno, che danno il diagramma dello sviluppo della scuola privata e pubblica in Italia. Risulta che durante gli ultimi venti anni gli alunni delle scuole pubbliche sono all'incirca raddoppiati mentre il numero delle scuole è aumentato dell'85 per cento....

GEREMIA. Dai dati dell'ultimo decennio risulta che sono aumentate molto di più le scuole pubbliche che quelle private. Legga bene!

SCIORILLI BORRELLI. Se ella fa uno studio ancora più approfondito, vedrà chiaramente che le scuole private hanno subito una impressionante fase ascendente nell'ultimo ventennio, e ciò per ragioni facilmente comprensibili.

Mentre, dunque, gli alunni delle scuole pubbliche sono raddoppiati e le scuole sono aumentate dell'85 per cento, nella scuola privata il numero degli istituti è triplicato e gli alunni sono aumentati di circa il 120 per cento. Questo negli ultimi venti anni.

GEREMIA. Dovrebbe esaminare i dati che riguardano il periodo dal 1947 ad oggi.

SCIORILLI BORRELLI. Ma dal 1940 al 1947 vi sono state altre cose a cui pensare.

Qual è la questione che ci preoccupa a proposito di questa proposta di legge? Il proponente onorevole Fanfani non si dolga se dico che non ha avuto una grande inventiva nel proporre questa legge. Voi sapete che questa è la via che i cattolici hanno seguito in tutti gli Stati per il finanziamento delle scuole private. Tralasciando di ricordare tutta la legislazione comparata, che pure sarebbe assai interessante studiare, richiamerò qualche dato. Nel 1951, in Francia, fu approvata la famosa legge Barangé. In quella occasione vi fu una lotta accanita, che si concluse con 313 voti favorevoli e 255 contrari al finanziamento delle scuole private. Un deputato ricordò che quella era la conseguenza della legge del ministro André Mairie, approvata pochi giorni prima, che stabiliva la istituzione di borse di studio a favore degli allievi delle scuole private. In Francia la legge Barangé e la legge Mairie, che si integrano a vicenda, furono manifestazioni della stessa volontà e costituirono applicazioni del medesimo principio.

Più interessante è analizzare quello che è successo due anni fa in Belgio. Voi ricorderete che sulla stampa si parlò di scontri violenti, anche sulle piazze, per il problema scolastico. Che cosa era accaduto? Un socialdemocratico (non della pasta del nostro onorevole Rossi), Léon Collard, aveva presentato una proposta di legge la quale stabiliva, per quanto riguarda il finanziamento delle scuole private, che non si sarebbe potuto superare in avvenire il *plafond* che era stato raggiunto precedentemente. Il progetto Collard autorizzava le province e i comuni cattolici a continuare le sovvenzioni alle scuole libere ma, per evitare abusi futuri, queste sovvenzioni venivano limitate alle spese iscritte nel bilancio del 1954, spese considerate quale un massimo che non poteva in ogni caso essere superato.

In occasione della discussione di quella legge vi fu una lotta terribile ed accesa; come ricordava il presidente del consiglio, furono portati in giro nelle piazze dei manichini raffiguranti gli avversari politici con la scritta: « Questi saranno fucilati »; vicino a un cimitero si leggeva questa scritta: « C'è posto per l'onorevole Collard dietro a questo muro! ».

Una voce al centro. Ma andiamo! Sono cose da studenti!

SCIORILLI BORRELLI. L'opposizione più vivace e irriducibile dei cattolici belgi si concentrò, però, sull'articolo 1 del progetto Collard, che attribuiva allo Stato il diritto di creare scuole laddove se ne manifestasse il bisogno per assicurare la libertà di vera scelta ai padri di famiglia. Questa libera scelta non esiste in numerosi comuni della Fiandra e della Vallonia.

Dopo aver ridotto la scuola pubblica italiana nelle condizioni attuali incrementando la scuola privata, voi, colleghi democristiani, volete con queste sovvenzioni cercare di impedire lo sviluppo delle nuove classi dirigenti e la possibilità di una libera circolazione delle idee.

Bisogna infatti tener presente la situazione in cui si trovano gli studenti dei piccoli centri. Ad esempio, uno studente del comune di Tornareccio, che usufruisca di una borsa di studio, potrebbe andare a Lanciano. Ma a Lanciano non vi è convitto nazionale

o educandato femminile di Stato, e, allora, dove va? È difficile che venga a spendere la borsa di studio a Roma... Occorre invece dare a questi virgulti la possibilità di potersi espandere ed allargare, frequentando *in loco* la scuola dell'obbligo e senza imbrigliarli nel loro sviluppo futuro.

PITZALIS. Ci dica come è l'attuale situazione scolastica del Belgio: ella non è aggiornato!

SCIORILLI BORRELLI. A voi, colleghi democristiani, è sembrato strano che io parlassi in questi termini di una legge che è stata presentata da voi e che si discute oggi, alla vigilia elettorale. Ebbene, vi citerò un commento molto più autorevole del mio, quello del vescovo di Malines, il quale, parlando qualche mese prima delle elezioni belghe, nell'aprile del 1954, nella cattedrale di Koekelberg ebbe a dire: « È possibile che nelle prossime elezioni noi perdiamo la maggioranza. Ma nelle elezioni future noi riprenderemo la maggioranza per un gran numero di anni ».

E Collard, parlando alla *Maison du peuple* nel febbraio del 1955 disse: « Dichiaro e spero che questa riforma scolastica aumenterà considerevolmente gli elettori socialisti in Fiandra ».

Ma ancora più interessante, colleghi democristiani, è riferire quanto affermava, in quello stesso periodo, Paul Henry Spaak: « I dirigenti del partito cristiano sociale perseguono scopi più immediati, più terra terra (che non i dirigenti ecclesiastici). A torto o a ragione essi pensano che le scuole libere formano degli elettori per il loro partito. Di conseguenza, più scuole private e meno scuole pubbliche vi saranno, meglio andrà per loro. Questo è un calcolo incerto, ma è odioso mascherarlo servendosi di grandi principi, e più

odioso ancora in quanto si sfruttano i rispettabili sentimenti religiosi delle masse ». Osserva Georges Hostelet, commentando questi fatti avvenuti in Belgio due anni or sono: « È certo che ogni partito ha una propria clientela elettorale da sodisfare. Disgraziatamente alcuni partiti non si applicano seriamente a frenare i loro appetiti. Ma il partito clericale ha, grazie al clero, una organizzazione ardente di raccomandazioni e di favoritismi di cui nessuno ignora la potenza e l'efficacia ». E conclude dicendo: « Si può comprendere la dichiarazione del ministro Collard (*Interruzione del deputato Geremia*)... » Non è anticlericale, onorevole Geremia.

GEREMIA. È una facezia quella che ella dice: non è anticlericale quel libro!

SCIORILLI BORRELLI. « Si può comprendere la dichiarazione del ministro Collard, scrive sempre Hostelet, al *meeting* di Saint-Gilles come una replica a quella dell'arcivescovo di Malines. L'uno e l'altro pensano al rendimento elettorale della scuola. Il primo per assicurare la durata di un governo civile autonomo, il secondo per assicurare la durata di un governo sottomesso alla Chiesa ». I colleghi non ignorano come l'onorevole Fanfani vada ripetendo che spera, nelle prossime elezioni in Italia, di avere dalla parte sua la stessa buona stella che ha accompagnato Adenauer nelle recenti consultazioni elettorali in Germania. Non sarà inutile allora ricordare come fu proprio Adenauer a presentare, due anni or sono, un ricorso alla corte di Karlsruhe contro alcuni *Laender*, che avevano intralciato lo sviluppo delle scuole confessionali cattoliche. Il governo di Adenauer ritenne che, con quei provvedimenti, si fosse violato il concordato tra lo Stato tedesco e la Santa Sede. La

corte di Karlsruhe ha decretato, la primavera scorsa, che invece questo atteggiamento che alcuni *Laender* della Germania, tra i quali quello della Bassa Sassonia, avevano assunto verso la scuola privata cattolica, era pienamente compatibile con l'esistenza del concordato, data l'autonomia di cui questi *Laender* godono, in base alla costituzione, per quel che riguarda l'ordinamento scolastico. In Germania, nella lotta tra protestanti e laici da un lato e cattolici dall'altro, questi ultimo hanno così perduto importanti posizioni sul terreno della scuola.

Qual è la conclusione di quanto siamo andati dicendo?

ERMINI. Che non volete i miliardi per le borse.

SCIORILLI BORRELLI. Non vogliamo che i miliardi dei contribuenti italiani vengano a voi, perché questo è lo Stato di tutti gli italiani e non è lo Stato né dei soli democristiani né dei soli socialcomunisti. Con ciò ci richiamiamo non solo al precetto costituzionale ma anche alle migliori tradizioni del Risorgimento italiano. Un cattolico, che è stato un insigne cattolico-liberale (qualcuno ha detto che l'ultimo cattolico-liberale sarebbe il nostro maestro Jemolo), il Lambruschini, disse in un dialogo del 1842, in cui egli fa la parte del filosofo solitario: « Avanti di dirvi quello ch'io non vorrei, vi dirò quello ch'io vorrei, quel ch'io domando e spero. Questo è: che alla pubblica istruzione sia da chi governa ampiamente ed efficacemente provveduto ». Diteci con onestà e sincerità se voi, colleghi democristiani, siete in grado, dopo un decennio durante il quale direttamente o indirettamente avete dominato questo Ministero, di poter dire questo. E continuava il Lambruschini: « Insomma, alle scuole dei fanciulli e dei giovani dal governo fondate e mantenute e rette nulla manchi perché conseguano il fine a quelle proposto; perché siano in tal maniera d'ammaestramento esempio imitabile ».

Esattamente un secolo fa, nel 1857, vi fu la discussione alla Camera piemontese della proposta di legge Lanza sul riordinamento dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione. Nella seduta del 27 gennaio 1857 Cavour intervenne nella discussione. Al solito, dietro una schermaglia procedurale, vi era una questione sostanziale, cioè se bisognava dare la precedenza alla scuola di Stato e poi pensare alla scuola privata o se occorreva invertire l'ordine. E l'inversione aveva una certa importanza, come facilmente si comprende.

FRANCESCHINI FRANCESCO. Problema mal posto!

SCIORILLI BORRELLI. Il Cavour ebbe a dire in quell'occasione: « Prima si ordini l'insegnamento dello Stato e quindi si passi all'insegnamento libero ».

Qual è la questione di principio che ci separa profondamente? Essa è racchiusa in questo dilemma: primato della scuola pubblica o della scuola privata?

Cioè il vostro cuore batte per la scuola privata o per la scuola pubblica?

FRANCESCHINI FRANCESCO. Batte per la scuola italiana.

SAVIO EMANUELA. Per la buona scuola.

SCIORILLI BORRELLI. Il Sommo Pontefice, al cui insegnamento penso voi vi ispiriate, ribadiva chiaramente, qualche giorno fa, questo principio del primato della scuola privata rispetto a quella di Stato. E, se leggete

la stampa degli ultimi otto giorni a commento di quel discorso, vedrete come il dilemma sia questo e solo questo: primarietà e priorità della scuola nazionale di Stato della Repubblica italiana, nella sua organizzazione e nella sua struttura, o incremento della scuola privata gestita da organizzazioni ecclesiastiche?

Onorevole Moro, nella sua relazione alla Costituente ella affermò che era necessario sovvenzionare la scuola privata allo stesso modo come lo Stato sovvenziona le ferrovie gestite da privati o le compagnie di navigazione. Non so se ella sia ancora della stessa opinione di allora.

Sulla parte tecnica del provvedimento in esame si soffermerà più diffusamente l'onorevole Lozza. Per ora ho voluto richiamare la vostra attenzione sul fatto che qui non si tratta soltanto della questione di dare una somma più o meno grande agli studenti per proseguire gli studi: si tratta di una questione di fondo, di applicazione della Costituzione italiana nel momento storico in cui è giunta la società nazionale.

E, nel concludere, mi piace riportare le parole del mio conterraneo Bertrando Spaventa, che, allorché si discuteva del problema della libertà di insegnamento, oltre un secolo fa, prima dell'unificazione d'Italia, ebbe a dire: « Ma, quando noi vediamo che, sotteso alla invocata libertà d'insegnare non sarebbe punto più la sovranità della ragione, ma la sovranità dell'autorità, ma l'indiscutibilità della tradizione, allora noi, per l'amore medesimo della sovranità della ragione, ripudiamo non la libertà ma quelli che in nome della libertà vorrebbero il privilegio di mantenere la servitù spirituale ». E più oltre aggiungeva: « Ma che la società non si addormenti, lasciandosi intricare ne' sinuosi e lenti rigiri

delle corporazioni religiose, che vogliono la libertà di combattere la libertà, che da una parte impongono al governo di mettere un freno al pensiero, dall'altra chiedono per sè il segreto e l'inviolabilità ».

Amici della democrazia cristiana, noi rispettiamo le vostre opinioni, come speriamo che voi rispettiate le nostre. Però, nel momento in cui voi siete alla direzione dello Stato italiano, voi non avete il diritto di imporre le vostre idee e la vostra visione intorno al problema della scuola a tutto il popolo italiano. Noi confidiamo che nell'applicazione leale della Costituzione, che voi come noi avete contribuito ad elaborare, troveremo il punto d'incontro per la risoluzione di questo fondamentale problema della vita italiana. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).
